

## Antoni Tàpies

(Barcellona, 1923 - 2012)

L'arte di Tàpies è stata spesso accostata alle pratiche materiche della pittura di Burri, secondo un principio di comune realismo oggettuale e di decantazione del reale che può essere riferito tanto ai Sacchi e alle Plastiche di Burri, quanto ai Muri di Tàpies. Ma se questo ha, forse, contribuito come ragione ulteriore all'ingresso di un'opera dell'artista nella collezione CRT, in dialogo con quella della GAM, è però l'assoluta specificità delle sue molte ricerche che rende necessaria la sua presenza nell'economia di una raccolta che dia conto delle esperienze pittoriche del secondo dopoguerra europeo.

Il graffio e la caduta della materia, che offrono allo sguardo il corpo stratificato dell'opera, sono nella sua pittura, segni affettivi, possiedono una dimensione biografica e storica del ricordo: "Se devo rendere conto del modo in cui a poco a poco ho preso coscienza di questa potenza evocatrice delle immagini dei muri, devo risalire a molto lontano. Sono ricordi che mi vengono dall'adolescenza e dai miei giovani anni racchiusi tra le mura entro le quali ho vissuto le guerre. Tutto il dramma sofferto dagli adulti – scrive l'artista – e tutto quello che di atroce ha inventato un'epoca che sembrava andare, tra le catastrofi, alla deriva dei propri impulsi, tutto questo si disegnava, si iscriveva sotto il mio sguardo [...] Tutti i muri portano la testimonianza del martirio del nostro popolo dei divieti inumani che gli sono stati inflitti. Sì. Ma l'effetto di queste realtà è stato accentuato dai lasciti culturali. Tutto, dalla volgarizzazione archeologica di cui mi impinzavo, ai precetti di Leonardo, dalle distruzioni Dada, alle fotografie di Brassai, tutto ha contribuito a che, già le mie opere del 1945 si ricolleghino ai graffiti delle strade" (Antoni Tàpies. *L'arte contro l'estetica / La pratica dell'arte*, a cura di C. Benincasa, Dedalo, Bari, 1980).

A questa dimensione storica segue una fase più raccolta e individuale della sua pittura. *Painting no. XLV*, 1957, fa parte della stagione più segreta di Tàpies, chiusa in un universo intimo, attraversato da sfumature di lirismo e da una, seppur lontanissima, memoria del romanticismo. Tàpies vi arriva cercando di conquistare lo spazio del silenzio: "Tutto un paesaggio nuovo – racconta nello stesso scritto – come nella Traversata dello Specchio, mi si offrì all'improvviso, aprendomi l'essenza più intima delle cose". L'abrasione della materia si fa in queste opere più sottile, diviene un pulviscolo corpuscolare, un perdersi di galassie e un affondare nel microcosmo, un sentimento che si vorrebbe affiancare al sublime. (EV)